

GENERAZIONI

di LUCA MASTRANTONIO

Non è solo il conforto della saggezza o della confidenza tra nonni e nipoti. È l'attingere fiducia nell'avvenire presso chi ha già vissuto momenti difficili e li ha superati, dunque ha già avuto esperienza del dopo, del futuro. Il dopoguerra, la carenza di cibo e lavoro, i lutti che lacerano anche in tempo di pace, la lontananza dalla terra natia o dalle persone amate (e senza il supporto digitale di oggi). A inizio marzo, quando il virus ha spinto verso il

na esprime bene l'opacità della routine, della configurazione di base: ci accorgiamo di qualcosa quando non possiamo darla per scontata. L'acqua per i pesci, l'aria per noi esseri umani. Riletto durante la quarantena mostra come si prosciughino veloci le certezze in cui sguazzavamo. «Che cos'è l'acqua, potrei farmelo raccontare da mia nonna!» ha detto una studentessa aderendo, in anticipo, all'invito apparso giorni dopo sul *Corriere della*

così inurbato; altre voci vengono da altri Paesi europei e mediterranei, perché le radici sono da sempre in cammino. Chi non aveva un nonno se l'è fatto prestare o ha intervistato una persona anziana e sola.

In fabbrica a 14 anni

La signora Luisa, anni 88, nata a Casale Monferrato il 6 novembre del 1931, abita a Milano, nello stesso edificio del nipote. Si vedono spesso, ora no: niente incontri prolun-

ROMANZO FAMILIARE

Nonni e nipoti, un confronto fra età della vita per ritrovare fiducia nel futuro attingendo dai racconti del passato e dalle tante prove difficili che i ragazzi di allora hanno dovuto e saputo superare. Il punto di partenza? L'acqua di David Foster Wallace

telelavoro e le lezioni a distanza, con gli studenti del laboratorio di storytelling multimediale all'Università IULM di Milano stavamo rileggendo il discorso di David Foster Wallace: *Questa è l'acqua* (Einaudi) che lo scrittore americano dedicò ai laureati del Kenyon College nel 2005. Nella storiella iniziale ci sono due giovani pesci rossi e un pesce più anziano che chiede loro: «Ehi ragazzi, com'è oggi l'acqua?» Silenzio. Lui se ne va, e uno dei due fa all'altro: «Ma cos'è l'acqua?». La sce-

Sera della scrittrice Silvia Avallone, che raccontava di quanto avrebbe voluto telefonare, oggi, alla nonna Bice che non c'è più.

Così han fatto gli studenti, e ne è nato un racconto collettivo **#NonneVocali (le note vocali dei nonni)** che verrà pubblicato sul blog *solferino28.corriere.it* con foto, testo e file audio. Le voci dicono molto: nonne e nonni del sud Italia o della provincia lombarda, con le loro flessioni spesso dialettali ci parlano di un Paese che non era ancora

gati, niente abbracci, niente baci. La sua voce, registrata a debita distanza e con la mascherina, racconta il momento più difficile della sua vita: la morte del padre, nel 1946 a soli 46 anni. «Oltre al dolore straziante, è stata una perdita economica, era appena finita la guerra, e lui lavorava in fabbrica, mentre a casa faceva lavoretti da artigiano. Cuciva le scarpe, a noi. Era anche bravo a cucinare il pollo, le rare volte che potevamo comprarlo. Dopo la sua scomparsa, ci siamo dati da fare e

io a quattordici anni sono stata assunta alla Magneti Marelli, lavoravo in ufficio a cottimo. Mamma faceva qualsiasi lavoro, è stata una guida per me. Le assomiglio e il mio carattere mi ha permesso di andare avanti e lottare».

Grazie a nonna Luisa, Paolo, il nipote, guarda in prospettiva l'oggi: «Mi viene chiesto di stare a casa e il massimo disagio è che Netflix non ha aggiunto titoli interessanti. Penso a quella bambina di nome Luisa

Sotto, da sinistra, la signora Luisa e il nipote Paolo, nella casa di Milano dove sono in isolamento. A destra, un ritratto del padre della signora Luisa. Al centro, Paolo La Naia, studente dell'Università IULM che ha partecipato, con altri compagni, al progetto collettivo #NonneVocali (le foto in questa pagina sono di Anna La Naia)

e farne farina per il pane». Ogni tanto il boato di un "apparecchio" che scuoteva il cielo li interrompeva costringendoli a cercare riparo. Durante l'occupazione, la mamma di Miriam doveva servire i nazisti e a casa riusciva a portare «una pagnotta e la zuppa dolce, perché i tedeschi la mangiavano dolce». Miriam scoppia a ridere pensando ai tubetti di pomodoro con cui condividevano la pasta e quando a tavola annunciava, trionfante, la carne:

facevo il venditore di strada, anche di miei quadretti. Sono stato perseguitato anche io» racconta a Expósito Fuensanta, studentessa Erasmus tornata a Madrid da Milano «non ero abbastanza fedele al regime: è brutto scoprire di avere tanti nemici, che non ti conoscevano realmente, solo per come la pensi. Come ho fatto a superarlo? Non so spiegare, ma so che abbiamo forze ed energie che ignoriamo di avere, finché non ne abbiamo bisogno».



che, 75 anni fa, stava facendo ciò che le era stato chiesto di fare, capisco quanto è facile il mio compito».

La zuppa per i tedeschi

Per nonna Miriam, classe 1932, prima di quattro fratelli, il momento più difficile fu la guerra. I bombardamenti e i nazisti. Lo racconta al nipote Lorenzo Vitale, che studia a Milano (ma è come lei di Albano Sant'Alessandro, Bergamo): «Papà era via e con mamma spigolavo il frumento e il grano da macinare

ossicini e nervetti bolliti mangiati dai cani: «I ciciolò del cà». Il nipote, Lorenzo: «Mai mangiati, dice nonna che sono l'ultima cosa che si mangia prima di morire di fame».

Gli anni bui di Franco

Per chi considera una prigionia dover restare a casa, è utile il racconto di Manuel Aullón Jorquera, nato nel 1923 a Águilas (Murcia). Sotto il regime franchista il padre è stato perseguitato e imprigionato per 12 anni: «Il negozio era chiuso e io

Il diritto allo studio

Oggi che diamo per scontato il diritto allo studio (con locuzione punitiva "scuola dell'obbligo") appare remoto il mondo di nonna Francesca, spagnola in Sicilia: «Il vuoto più grande è stato non andare a scuola» racconta alla nipote Clara Sivillica, catanese, «quando siamo emigrati dall'Andalusia alle Asturie. Mamma lavorava in casa di nobili, c'era un'insegnante privata che mi offriva lezioni in cambio di ore extra di mamma. Imparato a leggere,

Chi ha attraversato la guerra e il Dopoguerra è sopravvissuto ai colpi che possono arrivare improvvisi nell'arco di una vita intera, conosce il valore dei sacrifici. E può essere di conforto per chi si trova, oggi, a dover immaginare un dopo-coronavirus

ho viaggiato con il cervello per il mondo grazie ai libri e poi di persona in Spagna e in Italia, la Sicilia, che conosco molto bene» conclude la signora Francesca, tornata a Mi-
neo prima del lockdown.

Tra Marrakesh e Laveno

Per un aereo preso al volo, c'è un viaggio che pesa come un abbraccio sospeso. Quello tra **Rabia El-mnaouer, nata 70 anni fa in Youssefia, vicino Marrakesh**, e la nipote

1939, di Ascoli Satriano, Foggia.

A 11 anni rimagliava le calze delle signore e cuciva trapunte per poche lire: con i suoi primi soldi, si è comprata un ombrello azzurro. Poi a 19 anni, racconta alla nipote Alessia Fregola, è in fabbrica a Milano. La paura più grande fu a 13 anni, quando accompagnò il figlio del fratello, lo fece salire su un cavallo, cadde e iniziò a piangere. Terrorizzata giunse in una chiesa e incontrò una donna vestita di nero che le



Tissam Sarikh, di Laveno Mombello, che racconta: «Agli inizi di aprile mia nonna doveva venire qui in Italia per fare delle operazioni». Per ora, rimandate. «Mi aspetto sempre il peggio» dice Tissam «così da non avere aspettative, altrimenti non potrei essere forte per mia madre». Essere forti per gli altri e grazie agli altri esserlo anche per sé stessi è la lezione di nonna Rabia: 8 figli e tanti nipotini. Ricorda il giorno in cui «mentre stavo pulendo casa il mondo si è fermato e con esso an-

che il mio corpo. Un ictus mi bloccò la parte sinistra. Non potevo più camminare come prima, cucinare come prima, pulirmi da sola... Non so se c'entra Dio, ma certo ha qualcosa in serbo per me. Una delle mie figlie ha avuto la fortuna di emigrare in Italia e potrà farmi curare lì. Così, passata la pandemia potremo riabbracciarci di nuovo».

Miracoli e poesie

La religione è il conforto dell'anima anche per **nonna Maria, classe**

Nelle due foto a sinistra, la signora Anna e la nipote Federica Avagliano, di Salerno. Nella foto a destra, Alessia Fregola con la nonna Maria, di Foggia

disse: «Perché piangi? Torna a casa, tuo nipote sta bene». Nonna Maria dice il rosario ogni giorno, è generosa, ha sempre un sorriso per tutti.

Federica Avagliano, di Salerno, ha chiesto alla nonna Anna De Paola come ha superato la scomparsa del nonno: «I figli erano già sposati, mi sono ritrovata sola. L'ho superata facendo le cose che mi facevano bene: incontrare le amiche, passeggiare fuori per non stare chiusa in casa e scrivere poesie, per conservare i ricordi giovani nel suo cuore».

Fede, famiglia, fotografie

Annamaria ha trovato conforto in un personale Facebook di carta.

A Mattia Pezzimenti racconta il giorno in cui vide accasciarsi, accanto a sé la figlia, per non rialzarsi più: «Siamo al 23 gennaio 2001, martedì, ore 16, Monza, in un negozio, io e mia figlia Giusi, 37 anni, con due bimbi Tommaso, 3 e mezzo, e Michelangelo, 2 e mezzo. A fare shopping per i 40 anni di Leo, il papà». Attimi strazianti, la corsa

A sinistra la signora Rabia, nata 70 anni fa in una città vicino a Marrakesh, in Marocco. Al centro la nipote Tissam Sarikh, che vive a Laveno Mombello. Nella foto a destra, Emma Onesti, che studia a Milano, insieme al nonno Enzo, che vive a Potenza

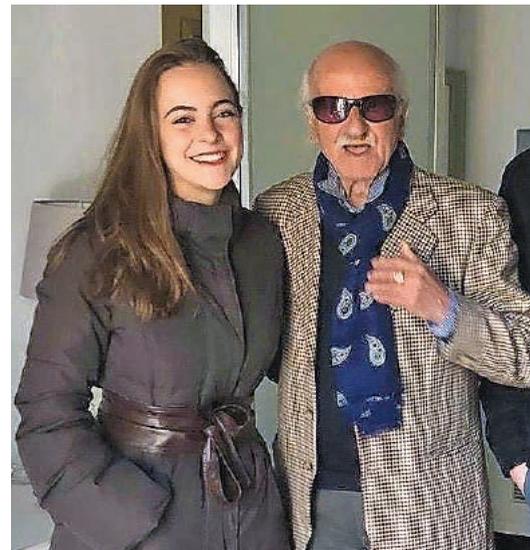
vedo in Michelangelo e Tommaso, che sono la luce dei nostri occhi».

Addii, partenze, ritorni

Molti maschi sono più sintetici nel racconto. **Antonio Zodda (classe 1941)** a Michela Grasso ricorda il terremoto a Patti, nel Messinese. «Nonno non è sceso nei particolari. Sta cercando di proteggermi. Ed è spaventato da questa emergenza e non vuole ricordare altri episodi spiacevoli della sua vita. Mi ha

colpito però il fatto che lui e la sua famiglia hanno dovuto lasciare la loro terra per Milano. Noi non possiamo fuggire da questa situazione, anzi dobbiamo fare l'opposto, restare e rimanere in casa».

Stessa morale che **Emma Onesti, di Salerno, auto-isolata a Milano, ha tratto da nonno Enzo**, che vive da solo a Potenza, a 85 anni. Il suo momento più difficile è stato la separazione dalla moglie, cui è seguita una parentesi a Milano, dove



in ambulanza, un epilogo senza scampo: «Non sapevamo come andare avanti, ma l'abbiamo fatto per questi due bimbi. Tommaso per molto tempo non ha parlato, Michelangelo aspettava la mamma, che non tornava. Ti chiedi il perché di queste cose. Alla fine, dici, c'è la vita, c'è anche la morte. Mi sono attaccata alla fede e la famiglia è stata di supporto. E soprattutto mi ha aiutato fare un album con le foto di Giusi, perché non ricordavo più il suo sorriso. Gli occhi sì, quelli li ri-

Lutti, separazioni, la mancanza di cibo, di lavoro. Il racconto, spesso al telefono, dei momenti difficili affrontati dai nonni apre ai nipoti una valigia di attrezzi per ricostruire. La famiglia, la fede, la memoria condivisa. E la scoperta che nel momento del bisogno si trovano risorse insperate

ha continuato a fare il parrucchiere. Poi è tornato a Salerno dove ha ritrovato la madre. Infine, Potenza. Qui, l'altro trauma: il terremoto in Irpinia del 1980. «Il negozio era distrutto, c'erano i militari». Come l'ha superata? «A parte il fatto che sono Ariete, penso che solo alla morte non c'è rimedio». Emma spera un giorno di guardarsi indietro e raccontare questi giorni difficili con la stessa tranquillità. Anche se non è dell'Ariete, ma dei Pesci.

©RIPRODUZIONE RISERVATA